

Alla scoperta dell'acquedotto di Cerveteri.

Due giorni nelle fantastiche terre laziali alla ricerca delle vecchie vie dell'acqua.

Partiti il sabato mattina e dopo un viaggio di 4ore scarso, siamo prontissimi ad un sopralluogo per individuare uno dei pozzi d'accesso all'acquedotto, che incanala le acque e ancora le convoglia verso valle; l' informato della posizione è Franco Ottavini con cui ho condiviso il viaggio d'andata insieme con Pascal .

L'ubicazione del pozzo è stata trovata in poco tempo, visto la sua vicinanza alla strada e la natura in pratica piatta della superficie dove si svilupperanno le nostre ricerche; un particolare non poco trascurabile è dato dalla rete che transenna l'accesso alla voragine (mi è detto che: l'anno scorso è stato trovato un morto ammazzato alla base della voragine), per questo motivo ritorniamo sui nostri passi valutando altre possibilità da utilizzare l'indomani.

Il resto della giornata in libertà per montare campo e trascorrere alcune ore circondate dai nativi ladispoliani(per me paesaggio troppo piatto e caotico); l'unica cosa veramente attraente è la sabbia nera della spiaggia, abbastanza fine e vetrosa, un ricordo , dell'ex Vulcano-ora lago di Bracciano che grazie al fiume a cui da origine deposita sulla costa tirrenica; il gioco di colori che esercita al tramonto deve essere stupendo peccato la velatura delle nuvole grigie, ma ci rifaremo al mattino con una bell'alba alle nostre spalle.Per il resto tutto come da programma la cena è di classe e il locale stupendo come pure la compagnia.

È domenica sveglia veloce "si fa per dire" abbondante colazione e via, arrivati sul posto ed ancora dubbiosi per il problema recinzione si decide di ricercare un'altra apertura del terreno dalla posizione conosciuta, identificata poi si procede all'attrezzare la calata che si aggira sui 24mt, partenza dalla base di una pianta un bell'otto seguito da un bulina (che nodo) deviato da centro pozzo e s'incomincia: [giù nel tufo](#), come mia prima esperienza nell'elemento e seconda in nell'ambito urbano devo dire elettrizzante, subito risalta all'occhio la lavorazione umana del pozzo perché presenta una circonferenza sempre abbastanza regolare . Altro particolare rilevante sono gli appigli per le mai ed i piedi, di sicuro dovevano usare gli operai addetti alla lavorazione, poiché la larghezza non varia mai dall'1,30mt (tranne che a 2mt dall'uscita) e la distanza tra le nicchie non supera mai i 0,5mt né si deduce che gli operai non erano altissimi ma di statura medio-bassa come me .



Torniamo alla base del pozzo e attendiamo tutti, da qui due squadre partiranno ,la prima più numerosa a sud ,l'altra formata da tre individui (Campagnoli Alfredo,Ottaviani Franco, D'Eugenio Paola) si dirigerà verso la "T" di confluenza cercando di passare il ramo che in finale si allaga .

Io dalla mia mi aggrego alla prima e comincio a seguire il ruscellare delle acque che ancora per pochi centimetri invade l'acquedotto, caratterizzato in questa parte dal soffitto dolcemente modellato con una continua raffica di picconate, così vicine da formare quasi una sorta di decorazione; nelle due direzioni possibili dalla base del pozzo l'altezza del tratto percorribile è minore solo nei primi Mt., questo è dovuto dalla gran quantità di detriti che s'immettono dall'esterno nello stesso è che dal livello basale fisico lo innalzano di almeno 1mt, obbligando chi va a nord a fare una sorta di strettoia in tutti i tipi di detriti che la vostra fantasia può immaginare in una discarica, mentre chi va a sud se la può cavare più a buon mercato.

La squadra sud: si procede spediti gli Etruschi costruivano bene, tranne ogni tanto qualche piccolo errore di direzione prontamente ripreso con degli innocenti "S" che di sicuro gli "operai" del cantiere dovevano gradire molto nella loro monotonia rettilinea di scavo, ma basta parlare ora si esplora, quindi occhi aperti ad i vari tipi di lavorazione che interessano l'ambiente circostante, si po' intravedere del romano pensiero (giacché non erano stupidi, hanno poi riutilizzato l'opera etrusca a loro vantaggio) in alcuni tratti della condotta .

È bello incontrare in questo primo tratto un amico di vecchia data, il pipistrello, che non invidio per aver scelto come dimora questa se pur magnifica ma degradata opera dell'uomo, non è insolito trovare alla base dei vari pozzi d'accesso materiali a dir poco sconvolgenti, fortuna la maggior parte di questi in epoche successive allo scavo è stata chiusa, quindi alzando gli occhi alla volta della galleria contempliamo i lavori etruschi a base circolari ed i lavori romani a base rettangolare.



Percorrendo il tutto si arriva ad una tubatura impiantata sul posto e alla sua saracinesca di captazione, si scavalca lasciando così la poca acqua presente "libera" di scorrervi dentro e, a noi rimane la galleria da osservare fino alla parte rilevata la volta precedente, dopodiché toccherà a noi.

Antonello e io raggiunti gli altri, c'imbattiamo in due rami laterali, già rilevati la volta precedente .

Tutti e otto da qui partiamo insieme nella ricerca, anche se la parte nuova dell'esplorazione la dobbiamo ancora raggiungere, nel frattempo Antonello da dei cenni sulla costruzione della struttura.

La differenza tra questo tratto e quello iniziale, è che varia molto in sezione tutto dovuto a lavori successivi d'ampliamento e approfondimento apportati nel tempo.

Dopo molte fatiche "bagnate", si raggiunge la fine del tratto conosciuto, quasi tutti escono a prendere un po' d'aria dall'apertura nel lato sx della condotta; mentre Antonello Pierfabio e io proseguiamo in avanscoperta, subito si presenta una parte iniziale bassa con soffitto di tufo e un susseguirsi stratificato di rocce elastiche, è molto evidente come la natura tenta di riprendersi il suo spazio con una fitta presenza di radici, dovuto alla vegetazione molto fitta.



Nella ricognizione troviamo ancora variazioni di sezione, in alcuni casi anche intercettando spazi ampliati dalla natura stessa, presenti in questo tratto sono delle aperture laterali che immettono nelle vallate vicine e sicuramente praticate per la



pulizia dell'acquedotto; attualmente il tratto è frequentato dagli animali come rifugio (evidenti tracce d'istrice).

In tutto questo andare, si arriva al termine percorribile in piedi, il tutto stimato sui 400mt, la strada termina con un pozzo d'altezza sui 4mt chiuso parzialmente con una lamiera e rovi da tutte le parti, alla nostra dx riparte un cunicolo dove bisognerebbe togliere del detrito per vedere se è possibile proseguire, incominciamo a tornare verso nord, mentre Antonello e Pierfabio passano fuori io riprendo la via dell'andata da solo.

La progressione da solo è più veloce e, tranne qualche piccolo problemino con l'acetilene me né torno su fino a dove c'è la corda, da qui decido di cercare la squadra uno tanto è tutta dritta tranne

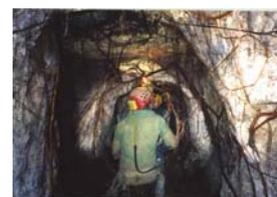
che la "T", impossibile perdersi.

Mi addentro nella condotta dove l'acqua in alcuni tratti è più alta che nel resto delle gallerie, mi trovo così nella zona speculare al sud, la mano è sempre la stessa inequivocabile con annessi e connessi errori di direzione prontamente ripresi (una nota: ad una curva mi ritrovo a dover scavalcare dei pneumatici di varie dimensioni, sicuramente introdotti dall'apertura sovrastante, prima che questa fosse chiusa), li trovo dopo alcuni minuti intenti a prendere le distanze, che serviranno in un secondo momento a posizionare esattamente i pozzi d'accesso sul rilievo che già esiste di questo sistema.

Arrivato sul posto, mi inserisco nel lavoro misurando lunghezza, la direzione e la possibile prosecuzione di un cunicolo.

Ha tutta l'aria di essere stata una variante, poiché sale di pendenza solo presenta dei crolli in fondo ed un o stato d'abbandono innaturale del posto, come se avessero rinunciato a quella scelta; intanto Franco e Paola vanno avanti trovando a metà di un pozzo, un ampliamento ricavato sul fianco perpendicolare dello stesso a 3mt dalla base, è da qui che in un secondo tempo sentiamo Alfredo rimasto indietro a completare delle misure, si ipotizza che la variante precedente doveva collegare la cavità all'attivo dell'acquedotto nell'altro punto per motivi di scavo, o a detta di alcuni per far dormire gli operai.

Con Franco mi dirigo a monte verso un'uscita, ovvero un punto in cui un crollo ha esposto la struttura stessa alla balia degli elementi, tanto che per uscire si striscia un po', quindi a stima più di un metro di detriti si sono accumulati nei "secoli". Rivedere la luce dopo delle belle strettoie è di solito deleterio per il morale della gente che frequenta codesti posti (in pratica se stai dentro tutta la giornata è difficile che rientri e, se poi il posto è stretto la voglia diminuisce); intanto Franco che ha più esperienza di me, avvalorata dall'aiuto di Andrea che ci ha raggiunto, mi illustrano il terreno circostante nella ricerca d'altri ingressi, ne troveremo un paio, rientriamo in un pozzo che presenta dei pioli di ferro ad un angolo, percorribile solo per pochi metri nelle due direzioni, quella a sud verso il pezzo scoperto (il particolare da notare è, l'acquedotto si sviluppa "parallelo" al fosso dove, più all'origine di sicuro attinge il suo contenuto, nel punto in cui si è praticata la rottura sembra curvare dolcemente, probabilmente un insieme di fattori: quali la poca superficie di copertura in quel punto, eventi geologici, climatici e lo stesso passare del tempo hanno portato al cedimento della parete che venendo da sud s'identifica con la dx), si infogna non lasciandoci alcun dubbio è un pezzo dello stesso sistema.



A questo punto rientro per puro interesse masochistico, rientro con un messaggio per Alfredo, solo che una volta raggiunto mi convince ad uscire "un attimo" e quindi mi ritrovo nuovamente fuori.

Dopo una pausa tonificante si rientra e, visto che c'è in ballo la possibilità di usare il distanziometro laser, torno anche io nell'acquedotto, dopo le misurazioni accompagno gli altri fino al termine del tratto rilevato a sud vincendo così un'altro giretto "acquedottifero".

All'uscita troviamo la famiglia "K", che ci attende, con cui scambiamo informazioni e nozioni della zona appena esplorata dirigendoci ai mezzi.

L'esperienza è stata interessante.